

Giornale di Sicilia 17 Gennaio 2012

Paletti alle confische dei collusi. Nuovo processo per i beni di Isgrò.

Anche per confiscare i beni dell'imprenditore colluso con la mafia è necessario dimostrare la sproporzione fra redditi dichiarati e proventi effettivi. Lo ha sancito la Corte di Cassazione accogliendo il ricorso presentato dai legali di Giuseppe Isgrò, 47 anni di Barcellona Pozzo di Gotto, arrestato nell'operazione "Gotha" perché ritenuto esponente della famiglia mafiosa barcellonese collegata al presunto boss Giovanni Rao.

La seconda sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal giudice Giuseppe Maria Cosentino, con a latere i consiglieri Matilde Cammino, Domenico Gallo, Alberto Macchia e Fabrizio Di Marzio, nella sentenza che ha annullato l'ordinanza di sequestro di beni intestati all'imputato ed alla moglie ha disposto il rinvio al Tribunale del Riesame di Messina del procedimento, disposto nell'ambito dell'operazione Gotha, che il 24 giugno 2011 ha messo in ginocchio la mafia barcellonese, portando all'arresto di 24 persone tra boss ed affiliati al gruppo criminale. Saranno adesso i giudici messinesi a doversi pronunciare un'altra volta sulla questione dopo che in prima istanza avevano rigetto il ricorso del legale di Isgrò, Giuseppe Lo Presti.

Ad avviso della Cassazione, ai fini della «sproporzione» da dimostrare, i termini di raffronto dello squilibrio, oggetto di rigoroso accertamento nella stima dei valori economici in gioco, devono essere fissati nel reddito dichiarato e nelle attività economiche non al momento della misura rispetto a tutti i beni presenti, ma nel momento dei singoli acquisti rispetto al valore dei beni di volta in volta acquisiti. Mentre il tribunale di Messina ha ritenuto sussistente tale sproporzione valutando complessivamente i beni sottoposti a sequestro da un lato e i redditi complessivamente maturati dall'indagato e dalla moglie dall'altro, senza individuare il tempo delle singole acquisizioni, il preciso valore delle stesse e i redditi in essere in quei momenti. Ora gli atti torneranno in tribunale: i giudici sono chiamati a riconsiderare il caso e soprattutto a stabilire se i beni del sospettato sono frutto del suo lavoro o di attività mafiose.

I beni sequestrati a Giuseppe Isgrò sono solo una parte di quelli inseriti nell'operazione Gotha, con un valore complessivo di 150 milioni di euro, che riguarda altri soggetti coinvolti nell'inchiesta antimafia. A Giuseppe Isgrò e Giovanni Rao erano intestati i capitali e i compensi aziendali delle società Cep Srl, Ccp Srl, Icem Srl e Age-cop Srl. Ai due sono stati posti sotto sequestro una serie di fabbricati e unità immobiliari tra Barcellona e Castoreale, oltre ai conti correnti, ad autovetture e motocicli, alcuni dei quali cointestati alla moglie di Isgrò.

Nei confronti di Giuseppe Isgrò, rinchiuso nel carcere di Viterbo, la procura della

Dda di Messina ha chiesto ed ottenuto il regime del carcere duro al 41 bis, con un provvedimento sottoscritto il 24 settembre scorso dall'allora ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma. Il Procuratore di Messina Guido Lo Forte ed i sostituti procuratori della Dda Giuseppe Verzera, Angelo Cavallo, Fabio D'Anna e Vito Di Giorgio, ritengono Isgrò affiliato alla famiglia barcellonese guidata da Giovanni Rao, così come riferito dai collaboratori di giustizia Santo Gullo e Carmelo Bisognano.

Isgrò è considerato uno dei principali esattori del pizzo per il clan di Barcellona, per il quale avrebbe riscosso le mazzette imposte alle imprese IRA e Ferrari, impegnate nei lavori di raddoppio del tratto ferroviario.

Angelo Meli
Giuseppe Puliafito

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS